

Gli archeologi della Sapienza scavano a Gerico per la pace

di MARIA GRAZIA FILIPPI

Una missione archeologia che ha saputo sopravvivere alla guerra. E che orgogliosamente sventola una bandiera di pacifica e concreta collaborazione con gli abitanti del posto. L'università La Sapienza e il suo gruppo di archeologi, guidati dal professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico Lorenzo Nigro, sono tornati in Palestina dopo una sosta di quasi nove anni, obbligata dal fiume di sangue e guerra corso nei territori occupati. A marzo e aprile hanno ripreso a scavare, a restaurare e dare ridare forma a Gerico, il sito archeologico che, dopo Betlemme, guida per importanza l'elenco Unesco dei luoghi più significativi e preziosi dell'antica Palestina.

La Gerico in fiamme narrata nell'Antico Testamento, la Gerico dove abbondavano gazzelle e fiori, che esportava ceramica e che per prima edificò mura di mattoni di fango e paglia per proteggersi e imparò a ricavare fanghi miracolosi per la cura delle persone dalle acque del Mar Morto. «Di quella Gerico oggi conosciamo meglio una storia che inizia intorno al 10.000 a.C. - spiega Nigro - ma, soprattutto, abbiamo ripreso la collaborazione con il Dipartimento delle Antichità dell'Autorità Na-

zionale Palestinese, dopo nove anni, e ridato vita al progetto del Parco Archeologico di Gerico».

Un progetto decennale che avrà come centro la biblica sorgente di Eliseo, luogo simbolico più volte citato nella Bibbia e che potrà essere un punto di svolta per la nascita del turismo palestinese, una volta superati gli orrori della guerra. «I 40 anni di scavi condotti a Ebla dal professor Matthiae e soprattutto i restauri che ne hanno fatto un monumento fruibile per tutta l'umanità, hanno dato agli archeologi italiani un grande credito da parte della comunità scientifica internazionale - aggiunge Nigro - ora i "colleghi" palestinesi di fidano di noi. Non hanno paura di venir esclusi dai

loro stessi scavi. Il nostro primo obiettivo rimane sempre quello di scavare e contemporaneamente musealizzare ciò che si trova».

Fra le scoperte più importanti avvenute fra marzo e aprile - con un finanziamento di soli 50 mila euro da parte dell'Università -, un teschio plasmato in gesso con conchiglie al posto degli occhi, risalente a circa 9000 anni fa, che si può considerare tra le prime testimonianze del culto degli antenati, e i primi mattoni in fango e paglia, realizzati a Gerico tra l'8500 e il 6000 avanti Cristo.



Sopra e a destra, gli scavi archeologici italiani a Gerico, in Palestina



IL MESSAGGERO
MERCLEDÌ
29 APRILE 2009